

Rassegna stampa del

30 Luglio 2012



Dall'Iva al Fondo unico più liquidità per le Pmi

Gli strumenti per alleggerire il credit crunch

Rosalba Reggio

Si amplia la forchetta di opportunità finanziarie per le imprese, alla luce degli emendamenti al decreto Sviluppo, passato alla Camera con voto di fiducia la scorsa settimana. Quattro gli strumenti del provvedimento (si veda infografica) volti a sostenere le Pmi dal punto di vista finanziario: il fondo per la crescita sostenibile, le cambiali finanziarie, l'Iva per cassa e la moratoria delle rate di finanziamento dovute dalle imprese che hanno beneficiato di incentivi.

Nel caso del fondo unico, il testo riordina di fatto una serie di

BOCCIA, PICCOLA INDUSTRIA

«Un buon punto di partenza, ma il testo va migliorato per sviluppare un vero mercato degli strumenti di debito emessi dalle Pmi»

fondi del ministero dello Sviluppo Economico, rendendo più flessibile lo strumento. «In sostanza», spiega Raffaello Vignali, relatore Pdl del testo alla Camera – si crea un'unica cassetta degli attrezzi per le imprese. Questo consente di lavorare in modo integrato e di ottimizzare le risorse: se, per esempio, il fondo per le crisi aziendali si poteva utilizzare solo per sostenere l'impresa in difficoltà, ma non per le aziende dell'indotto, gestendo un unico strumento, invece, cadono i vincoli e le risorse vengono utilizzate in base alle esigenze specifiche». Una flessibilità ulteriormente sottolineata dagli emendamenti licenziati dalle commissioni Finanza e Attività produttive del-

la Camera, che prevedono la possibilità di modificare periodicamente le priorità del fondo, basandosi sull'andamento degli incentivi dell'anno precedente. Tra le novità apportate al testo, il vincolo ad emanare i decreti che individuano le priorità e le misure degli aiuti entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto e l'allargamento dei beneficiari: imprese operanti su tutto il territorio nazionale e non più «in maniera particolare nel Mezzogiorno».

L'articolo 32, che prevede la possibilità per le aziende non quotate di emettere titoli di debito, interviene per creare un metodo di finanziamento alternativo per le imprese, in un momento di credit crunch. I dati di Bankitalia – ma le associazioni di categoria segnalano casi molto più problematici – rilevano, a maggio, prestiti alle imprese in calo dello 0,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e tassi in crescita: a maggio 2011 il tasso di interesse medio per i prestiti fino a un milione di euro era pari al 2,96%, questo maggio è salito al 3,72%.

«Per superare questa lunga e complicata crisi e le difficoltà nell'accesso al credito bancario, che per molte imprese rappresenta la principale se non unica fonte di finanziamento», spiega Vincenzo Boccia, presidente Piccola industria di Confindustria –, è necessario creare le condizioni per favorire l'utilizzo di obbligazioni e cambiali finanziarie anche per le Pmi. La diversificazione delle fonti di finanziamento, così come il rafforzamento patrimoniale, sono processi che le imprese, soprattutto se di piccola dimensione, non possono più rinviare».

Se finanziarsi con le banche è

sempre più difficile e costoso, le imprese, dunque, avranno ora una possibilità in più: accedere al mercato del debito prima riservato alle aziende quotate. Gli ultimi ritocchi alla norma, poi, hanno esteso la platea dei potenziali finanziatori: non più solo investitori qualificati, ma investitori professionali.

«È importante – conclude Boccia – aver migliorato la normativa che consente alle Pmi di emettere obbligazioni con clausole di partecipazione agli utili e l'aver ampliato i limiti patrimoniali all'emissione di obbligazioni destinate alla quotazione. Sul piano fiscale sono stati attenuati i vincoli che hanno finora ostacolato il ricorso ai prestiti obbligazionari da parte delle società industriali non quotate. Insomma, la nuo-

va disciplina disegnata dal decreto Sviluppo è un buon punto di partenza, ma deve essere ulteriormente migliorata e completata per sviluppare un vero mercato degli strumenti di debito emessi dalle Pmi».

Grande impatto potrà avere la possibilità, per le imprese con un fatturato non superiore a due milioni di euro, di pagare l'Iva su beni e prestazioni al momento del pagamento dei corrispettivi. «Una misura che lascia liquidità alle imprese – aggiunge Vignali – e che crea, per la pubblica amministrazione, uno stimolo maggiore a pagare per tempo. Un'opportunità offerta dall'Europa alla luce dello Small Business Act, documento comunitario che invita i Paesi membri a "pensare in piccolo"». Il costo della misura – costo finanziario perché l'Era-rio incassa con ritardo – è di 11 milioni di euro per l'anno in corso, ma scenderà sensibilmente per i due anni successivi (0,5 milioni nel 2013 e 0,5 milioni nel 2014) quando il sistema andrà a regime.

La moratoria delle rate di finanziamento degli incentivi, prevista dall'articolo 26, ha invece l'obiettivo, in un contesto di grave crisi economica, di non penalizzare le imprese che hanno portato o stanno portando regolarmente a compimento i programmi di investimento agevolati e si trovano in una situazione di temporanea difficoltà nella restituzione delle rate di mutuo. Un provvedimento che «mette in sicurezza» molte imprese «perché – conclude Vignali – la revoca del beneficio determinerebbe in moltissime situazioni l'insolvenza totale della società».

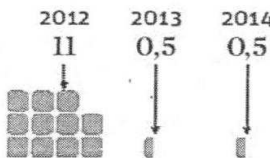
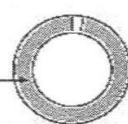


Iva per cassa

● L'Iva per cassa è il regime in base al quale per le cessioni di beni e per le prestazioni di servizi effettuate da soggetti passivi con volume d'affari non superiore a due milioni di euro nei confronti di cessionari o di committenti, l'Iva è esigibile solo al momento del pagamento dei corrispettivi e non al momento dell'effettuazione della prestazione. L'esercizio del diritto alla detrazione dell'imposta relativa agli acquisti dei beni o dei servizi sorge al momento del pagamento dei relativi corrispettivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le quattro opzioni in campo

	I VA PER CASSA	FONDO UNICO PER LA CRESCITA	STRUMENTI DI FINANZIAMENTO	MORATORIA
CHE COSA SONO →	Si tratta della possibilità di pagare l'Iva all'erario solo dopo aver incassato la fattura	Si tratta di un fondo unico che sostituisce i numerosi fondi esistenti di incentivazione allo sviluppo	Si tratta di strumenti di debito a breve termine, in sostanza cambiali finanziarie con 36 mesi di durata massima	Si tratta della possibilità di godere di una moratoria di 1 anno del pagamento delle rate (quota capitale) di un finanziamento ricevuto per innovazione tecnologica o per ricerca
I VANTAGGI →	Consente alle imprese di non anticipare l'Iva godendo di una maggiore liquidità	Si tratta di uno strumento integrato che consente di finanziare lo sviluppo in modo flessibile	In un momento di difficile accesso al credito bancario, rappresentano una strada alternativa di finanziamento per le imprese	Si tratta di un'iniziativa che consente alle imprese che hanno investito di non essere eccessivamente penalizzate dal momento di crisi
LE NOVITÀ →		Gli emendamenti votati alla camera prevedono che il fondo operi non più in maniera prevalente nel Mezzogiorno ma in tutta Italia	Viene esteso a tutte le imprese senza limiti di fatturato Viene allargata la platea di finanziatori prima solo investitori qualificati, oggi solo investitori professionali	
CHI PUÒ BENEFICIARNE →	Imprese con fatturato annuo fino a 2 milioni di euro 	CHI PUÒ EMETTERLI →	Grazie a questa legge possono essere emessi anche da società non quotate	
I PROGETTI →		Il fondo finanzia la promozione di progetti di ricerca, sviluppo e innovazione; il rilancio di aree in crisi; il rafforzamento dell'internazionalizzazione e dell'attrazione di investimenti esteri	I VINCOLI →	La norma prevede a sospensione del pagamento della quota capitale per una sola volta e non oltre il 31/12/2013 Gli interessi devono essere invece corrisposti alla scadenza originale
I COSTI (IN MILIONI DI EURO) →	2012 11 2013 0,5 2014 0,5 			
QUANTE IMPRESE COINVOLGE →	Interessa più di 4 milioni di imprese 97% del totale 			
I FONDI →		Lo strumento sarà gestito dal ministero dello Sviluppo Economia e potrà contare nel 2012 su 650 milioni di euro	DA COMPLETARE →	Con decreti distinti del Mise e del Miur saranno individuati i criteri per la concessione del beneficio

Responsabilità. Tra committente ed esecutore

Concorso di colpa in caso di appalto

Il contrasto alle frodi e all'evasione Iva spinge l'amministrazione a chiedere ai contribuenti comportamenti sempre più virtuosi. In questa prospettiva, sono frequenti le contestazioni che riguardano la presunta mancanza d'inerenza di costi inseriti in contabilità e dedotti ai fini delle imposte sui redditi (e Irap) e per i quali è stata esercitata la detrazione dell'imposta.

Spesso si tratta di rilievi fondati su carenze documentali o irregolarità della fatturazione che portano i verificatori a dubitare se non dell'effettività dell'operazione, quantomeno della sua inerenza. Sebbene si tratti di concetti distinti (una cosa è la mancanza d'inerenza di una spesa, altra è la scarsa documentazione che supporta un costo inequivocabilmente inerente), un simile orientamento deve indurre ad alzare il livello d'attenzione sia sotto l'aspetto della verifica di regolarità formale dei documenti fiscali in senso proprio (fatture), sia sotto quello della coerenza dell'ulteriore documentazione di supporto (si veda la casistica riportata in alto).

Più difficile soddisfare la richiesta dell'organo di controllo quando implica un'indagine sui comportamenti del proprio fornitore o, addirittura, del fornitore di questo. È quanto potrebbe accadere a un soggetto che abbia acquistato dei beni e al quale venga contestato, in esito a controlli eseguiti presso il venditore, che tale soggetto non avrebbe potuto disporre di scorte sufficienti per eseguire le forniture contestate o, ancora, che non aveva mezzi di trasporto idonei alla consegna o che non era stato in grado di comprovare il costo sostenuto per il trasporto.

In simili circostanze, fermo restando che un operatore accorto deve essere in grado di rilevare indizi che potrebbero far sospettare l'esistenza di irregolarità (punto 60 della sentenza nelle cause riunite C-80/11 e

C-142/11), il diritto alla detrazione non dovrebbe essere messo in discussione dall'evasione commessa dall'emittente della fattura o dai suoi fornitori. Anche se il Fisco non dimostri «alla luce di elementi oggettivi» che l'acquirente sapeva o avrebbe dovuto sapere dell'irregolarità della controparte.

Anche se l'oggetto della controversia riguarda una prestazione di servizi (un appalto, per esempio), il committente (o appaltatore) a cui sia stata contestata la detrazione del tributo - nel presupposto che l'appaltatore (o il subappaltatore) ha commesso una violazione della normativa - potrà far valere lo stesso principio, sem-

NIENTE SOLIDARIETÀ

L'obbligazione viene meno se l'operatore verifica il corretto adempimento degli oneri tributari scaduti prima di versare i compensi

pre che non disponga di elementi in grado di giustificare il sospetto di irregolarità.

In questo contesto, l'articolo 2 del Dl 16/2012 ha previsto la responsabilità solidale di committenti (e appaltatori) per il versamento delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente e dell'Iva, dovute dai propri fornitori (appaltatori e subappaltatori), in relazione alle prestazioni effettuate nell'ambito di rapporti di appalto (o subappalto). L'obbligazione solidale non opera se l'operatore ha verificato la corretta esecuzione degli adempimenti scaduti prima della data del pagamento del corrispettivo, acquisendo la relativa documentazione (l'attestazione di regolarità dell'adempimento potrà essere asseverata da Caf, commercialisti e consulenti del lavoro come prevede un emendamento approvato alla Camera al Dl 83/2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza. Le aziende con al massimo 10 lavoratori possono evitare il documento di valutazione

Pmi, rischi da autocertificare

L'iter semplificato potrà essere usato solo fino al 31 dicembre

PAGINA A CURA DI
Gabriele Taddia

Fino al 31 dicembre, i datori di lavoro che occupano fino a 10 lavoratori, possono continuare ad autocertificare l'avvenuta valutazione del rischio anziché redigere il vero e proprio documento di valutazione. È l'effetto della proroga stabilita dal Dl 57/2012 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro nei trasporti e nelle microimprese, convertito dalla legge 101/2012 (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 13 luglio).

La proroga

Il nuovo provvedimento ha modificato il secondo periodo del comma 5 dell'articolo 29 del Dlgs 81/2008, in base al quale il termine massimo per usare l'autocertificazione era fissato al 30 giugno 2012, in previsione del fatto che la Commissione consultiva istituita presso il ministero del Lavoro avrebbe dovuto emanare le procedure standardizzate per la valutazione dei rischi nelle aziende che occupano fino a 10 lavoratori (con facoltà di utilizzo delle stesse procedure anche per le aziende che occupano fino a 50 lavoratori). Non essendo state emanate le procedure, il legislatore ha ritenuto opportuno rinviare nuovamente il termine, poiché, in difetto, anche i "piccoli" datori di lavoro avrebbero dovuto obbligatoriamente provvedere alla valutazione del rischio in forma tradizionale, per poi adeguare la stessa alle procedure standardizzate una volta che queste fossero state emanate, con conseguente aggravio di costi.

La «dead line» è dunque stabilita al 31 dicembre 2012: si tratta, però, di un termine massimo ipotetico fissato dal legislatore, poiché la scadenza reale che l'imprenditore deve annotare è quella dei tre mesi successivi all'entrata in vigore del de-

creto interministeriale di emanazione delle procedure standardizzate (su cui si veda l'articolo a lato). Se questo termine dovesse cadere prima del 31 dicembre, l'autocertificazione della valutazione del rischio non sarebbe più possibile a partire da quella data. È dunque una proroga "mobile", legata a doppio filo all'emanazione del decreto contenente le procedure standardizzate.

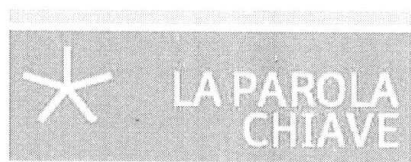
L'autocertificazione

Fino ad allora, tutti i datori di lavoro devono provvedere alla valutazione del rischio, che è un adempimento non delegabile, e pertanto sempre di responsabilità del datore di lavoro, anche se materialmente predisposta dal Rspg o da consulenti ester-

ni, la cui responsabilità si aggiunge a quella datoriale. Come detto, solo coloro che occupano fino a 10 lavoratori (come definiti dall'articolo 2, comma 1 lettera a) del Dlgs 81/2008, e pertanto anche coloro che operano al solo fine di apprendere un mestiere, arte o professione, come i praticanti degli studi professionali), possono autocertificare l'avvenuta valutazione del rischio semplicemente in una dichiarazione nella quale il datore di lavoro attesta di aver provveduto alla valutazione dei rischi presenti in azienda. Naturalmente questa semplificazione ha anche un lato pericoloso: in caso di infortunio, il datore di lavoro deve poter dimostrare che il rischio era stato effettivamente valutato, prova non facile in assenza di un documento che lo comprovi. In pratica si tratta di una semplificazione burocratica che però non esime il datore di lavoro dall'effettuare attentamente la valutazione.

Per tutti gli altri datori di lavoro (e per coloro che non intendono usufruire della autocertificazione), la valutazione deve essere predisposta e materialmente documentata e successivamente rielaborata in occasione di modifiche del processo produttivo o della organizzazione del lavoro significative o a seguito di infortuni significativi o quando i risultati della sorveglianza sanitaria ne evidenzino la necessità. Inoltre, ci sono valutazioni di rischi particolarmente rilevanti per le quali è previsto l'obbligo di aggiornamento periodico come ad esempio la valutazione del rischio cancerogeno (almeno ogni tre anni) e per gli agenti fisici come il rumore o le vibrazioni (almeno ogni 4 anni) e questo indipendentemente da mutamenti del processo produttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Valutazione del rischio

● È una relazione sulla valutazione di tutti i rischi per la sicurezza e la salute durante l'attività lavorativa, nella quale devono essere riportati anche i criteri adottati per la valutazione stessa. La scelta dei criteri di redazione del documento è rimessa al datore di lavoro: la valutazione del rischio è un adempimento non delegabile. Il datore può farsi coadiuvare da esperti interni e/o esterni ma giuridicamente il documento è a lui riferibile. La valutazione deve anche contenere l'indicazione delle misure di prevenzione e di protezione attuate e dei dispositivi di protezione individuali adottati

Prima e dopo la scadenza

LA SITUAZIONE
FINO AL 31 DICEMBRE 2012

CHE COSA CAMBIA
DAL 1° GENNAIO 2013

L'OBBLIGO

I datori di lavoro con aziende fino a 10 lavoratori possono autocertificare l'avvenuta valutazione dei rischi. In alternativa, devono effettuare la valutazione e conservare il documento. Sono escluse le aziende che per particolari condizioni di rischio devono comunque effettuare la valutazione

Tutti i datori di lavoro devono effettuare la valutazione dei rischi e conservare il relativo documento

L'ITER RIDOTTO

Non sono previste procedure semplificate, se non l'autocertificazione

Per le aziende che occupano fino a 10 lavoratori, la valutazione del rischio è effettuata tramite l'accesso a procedure standardizzate per la valutazione del rischio, il cui modello sarà emanato con un Dm. Stessa facoltà per le aziende fino a 50 lavoratori

LA SOTTOSCRIZIONE

Il datore di lavoro deve sottoscrivere l'autocertificazione. Il documento di valutazione tradizionale invece, ai soli fini della data certa, deve essere sottoscritto da datore di lavoro, Rspp, Rls, medico competente. La data certa può essere documentata con Pec o altra forma

Scompare l'autocertificazione. Per il resto rimangono le regole attuali riguardanti la data certa e la sottoscrizione del documento

LA VALUTAZIONE

L'autocertificazione dell'avvenuta valutazione non contiene alcuna analisi dei rischi. Il datore di lavoro attesta solamente di aver effettuato la valutazione

La valutazione dovrà essere documentata obbligatoriamente o tramite il documento redatto con procedure semplificate quando possibile, oppure con il documento in forma tradizionale

Il Dm in arrivo. Le procedure standardizzate

Indispensabile in futuro il ricorso a consulenti

Il decreto interministeriale che contiene le indicazioni per predisporre la valutazione dei rischi tramite procedure standardizzate è in dirittura di arrivo, e appare scontato che il provvedimento sarà emanato ben prima della fine dell'anno.

La valutazione del rischio tramite l'uso di queste procedure dovrà essere predisposta dai datori di lavoro che occupano fino a dieci lavoratori, e alle stesse procedure potranno fare riferimento anche coloro che occupano fino a cinquanta lavoratori. In realtà la distinzione fra i due gruppi di datori di lavoro appare più teorica che pratica, perché dalle prime indiscrezioni sul contenuto del decreto, emerge chiaramente che si tratterà di fatto di linee guida utilizzabili per redigere qualunque documento di valutazione del rischio, con il valore aggiunto di alcune tabelle esplicative certamente utili ma che non consentiranno ai datori di lavoro di provvedere in proprio alla valutazione: non sarà certamente una check list con semplici caselle da barrare, tipo questionario, ma semplicemente una guida per fasi di lavoro. Pertanto, salvo i casi di aziende a rischio quasi nullo, è difficile ipotizzare che un imprenditore, anche utilizzando le procedure semplificate, possa essere in grado in proprio di identificare tecnicamente i rischi, descrivere il ciclo lavorativo per reparto, attrezzature e materie utilizzate e poi associare ai rischi stessi le misure di prevenzione e protezione e definire i programmi di miglioramento: in pratica, appare indispensabile il ricorso a consulenti come per tutte le altre aziende di dimensioni maggiori. Che fine faranno le valutazioni dei rischi delle

aziende che occupano fino a 10 lavoratori, già predisposte prima dell'emanazione delle procedure standardizzate? In linea teorica, dovrebbero essere adeguate a quanto contenuto nel decreto, tuttavia, se i contenuti delle procedure saranno quelli emersi dalle ultime indiscrezioni, si può dire che non ci saranno stravolgimenti da fare, perché, come già sottolineato, si tratterà di linee guida abbastanza generiche e adattabili ai documenti di valutazione dei rischi che normalmente vengono predisposti.

Per un giudizio completo occorrerà attendere l'emanazio-

NUOVI ONERI

Non si dovrà compilare semplicemente un questionario ma fare una misurazione articolata per fasi di lavoro

ne del documento, tuttavia le indicazioni che emergono sembrano orientate nel senso di offrire alle aziende una sorta di traccia per la valutazione del rischio e non una «valutazione tipo» da adattare alle singole realtà. È anche vero che non è semplice predisporre una valutazione standard, perché ogni azienda - anche della stessa tipologia - ha proprie peculiarità, e sarebbe stato pericoloso cercare di sintetizzarle in un documento valido per tutti. Di certo, questo si tradurrà in ulteriori costi per la predisposizione dei nuovi documenti, tuttavia è anche vero che una valutazione del rischio ben fatta, comporta anche una notevole contrazione del rischio infortuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Lascio, ma prima l'Aula approvi la spending review»

Lombardo conferma le dimissioni per domani: «Evitiamo il dibattito»

LILLO MICELI

PALERMO. «Mi sentirò con il presidente dell'Ars, Cascio, e concorderò con lui la maniera più opportuna per comunicare le mie dimissioni. Non voglio mancare di rispetto a nessuno. Sono disponibile per un breve intervento, ma vorrei evitare che l'Aula perdesse tempo in un dibattito, invece, di approvare i disegni di legge che sono all'ordine del giorno, compresa l'impegnativa spending review». Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, dunque, domani si dimetterà, così come programmato da tempo. Evidentemente, non potrà farlo prima che Sala d'Ercole esaurisca l'ordine del giorno. Infatti, per il principio «simul stabunt simul cadent», le dimissioni del presidente della Regione provocano il contestuale scioglimento dell'Ars, che non potrebbe più legiferare.

Cadono nel vuoto i tentativi, in extremis, di fargli cambiare idea. Lo ha fatto, ieri, pubblicamente il deputato del Pd, Giovanni Barbagallo, che teme «il concreto rischio di paralisi». Per Barbagallo, è sotto gli occhi di tutti: «La Sicilia è sull'orlo del precipizio. La situazione finanziaria della Regione non è mai stata così grave. Si rischia la bancarotta, mentre le elezioni regionali anticipate ad ottobre rispondono ad un calcolo politico, ma le conseguenze sul piano finanziario saranno devastanti. Sarebbe molto più responsabile se il presidente Lombardo concordasse, con tutte le forze politiche, un'agenda di fine legislatura per votare al-

la scadenza naturale, la primavera del 2013. Le elezioni anticipate non servono per risanare la Sicilia, ma per fare eleggere soggetti politici del tutto sbalterni ai meccanismi di gestione del potere che, a parole, si dice di volere combattere». Secondo Barbagallo, «Lombardo anziché dimettersi per potere approfittare dei ritardi di molti partiti nella scelta delle alleanze e dei candidati alla presidenza della Regione, potrebbe dare un senso alla sua esperienza istituzionale, operando per l'approvazione di una manovra di revisione della spesa più incisiva di quella proposta da Armao. Votare prima perché il proprio partito può ottenere più consensi, è una furbizia che potrebbe non pagare».

Per Marco Forzese, vice capogruppo all'Ars dell'Udc, invece, «il presidente Lombardo non cada nel tragico errore di dare ascolto a chi gli chiede di rimandare le sue dimissioni annunciate per martedì 31 luglio. La sua permanenza al vertice dell'amministrazione regionale sarebbe un'ulteriore sciagura, infatti anche i creditori e gli osservatori per rivalutare il rating della Sicilia aspettano un cambiamento attraverso una fase politica nuova. Il rischio - ha continuato - è che l'eventuale permanenza di Lombardo potrebbe essere letta come il tentativo di ostacolare un nuovo corso politico amministrativo di cui la Sicilia e il Paese hanno assoluto bisogno; tale inopinata ipotesi potrebbe portare a un'immediata azione di recupero dei crediti accordati alla Regione, con effetti disastrosi per le

finanze regionali. Chiedere il risanamento della Sicilia proprio al gestore del "nominificio" sarebbe come chiedere a un tacchino di organizzare il pranzo di Natale».

Meravigliato delle parole di Barbagallo, il coordinatore provinciale dell'Idv di Palermo, Pippo Russo: «L'esponente del Pd era tra quelli che affermavano la necessità di volere la fine del sostegno al governo Lombardo», mentre il coordinamento regionale dell'Italia dei valori ha approvato un documento del segretario Fabio Giambone, che ha come elemento principale «la discontinuità con chi ha sostenuto i governi Cuffaro e Lombardo». A cominciare dal Pd che non è andato in fondo con la mozione di sfiducia nei confronti del presidente della Regione.

IL PIANO APPROVATO

Il «padre» della legge per Ibla: «Possibile ora l'utilizzo di ben 7.000 vani ma il nostro Comune deve sapersi imporre per far valere diritti storici e ormai ben consolidati»



Giorgio Chessari: «L'amministrazione comunale ha saputo lavorare molto bene, ora però deve riuscire a mettere mano ai progetti già finanziati ma accantonati».

«E adesso ripopoliamo Ragusa»

Chessari: «Nel centro storico vivono 15.000 abitanti, potrebbero essere 41.000»

MICHELE BARBAGALLO

Il padre putativo della legge speciale 61/81, l'on. Giorgio Chessari, si dice assolutamente soddisfatto per l'approvazione da parte del Cru del Piano Particolareggiato Esecutivo dei Centri Storici di Ragusa. La notizia gli è stata data, praticamente in tempo reale, dall'architetto Giuseppe Cucuzzella, presidente regionale degli architetti e componente del Cru.

«Adesso si dovrà attendere il decreto da parte del dirigente dell'assessorato regionale – spiega Chessari – e mi auguro che il piano possa essere varato al più presto. Sono passati ormai più di 30 anni dall'entrata in vigore della legge sul centro storico, ed è chiaro che il varo del piano particolareggiato in una situazione di crisi potrebbe essere l'occasione per rilanciare l'attività di programmazione degli interventi previsti nello strumento urbanistico in relazione ai servizi e alle infrastrutture di mobilità, di accessibilità, di trasporto. Potrebbe essere l'occasione per riprendere, con grande attenzione, il tema della realizzazione della metropolitana di superficie, che è stata oggetto di una convenzione tra il Comune di Ragusa e le Ferrovie dello Stato, e oggetto anche di un progetto approvato dal Cipe nel 2004-2005 con la previsione di

una spesa di 30 milioni di euro per la realizzazione delle stazioni intermedie».

Chessari ritiene che sia possibile anche rilanciare un altro importante progetto, quello del mezzo ettometro a cui ha lavorato quando era sindaco di Ragusa: «Anche questo credo sia un progetto da riprendere per collegare il centro storico, ormai unico di Ragusa, dai giardini iblei fino alla chiesa dei Salesiani, per superare, anche qui la congestione del traffico urbano. Si potrebbero dunque rendere accessibili tanti quartieri con un mezzo non inquinante. E quindi si potrebbe offrire la possibilità di recuperare tutta una miriade di unità immobiliari. Nel centro storico possiamo teoricamente insediare 41 mila abitanti, ce ne sono meno di 15 mila attualmente. Con il nuovo piano c'è la certezza di poter intervenire, con la giusta volontà politica, per utilizzare 7000 vani».

Per Chessari, il Ppe è uno strumento che consentirà anche all'Amministrazione comunale di avere più forza nelle richieste alla Regione e nelle azioni di programmazione futura: «Tocca adesso all'Amministrazione proporre Ragusa come un centro di attrazione per il patrimonio monumentale. Sappiamo che c'è attenzione degli inglesi, che il presidente della Bce, Draghi, ha acquistato una casa in queste zone, così come l'attore Zingaretti, per non parlare della famiglia dello scrittore Malatesta che ha comprato a Ibla. C'è insomma l'interesse di personalità importanti. Approfittiamone per un rilancio nazionale».

LA REDAZIONE DEL PIANO E IL MILIONE RISPARMIATO

Quelle magnifiche risorse interne

Per il piano particolareggiato l'amministrazione comunale ha deciso di non rivolgersi all'esterno, come era stato fatto in parte in passato senza mai arrivare ad una soluzione, ma ai tecnici dell'ufficio centri storici. Il responsabile del progetto è stato l'architetto Colosi, il progettista l'ingegnere Bonomo, collaboratori i geometri Ingallinera, Cascone e Iannucci. Ci sono stati 15 collaboratori tematici, a cui si aggiunge il responsabile del Sit, l'architetto Di Martino e con lui hanno lavorato un'altra decina di professionisti. Insomma sono stati circa 30 i professionisti che a vario titolo e per circa 2 anni hanno lavorato al piano, mettendo in campo per circa 2 anni la propria professionalità, riuscendo a censire ben 8600 immobili e

realizzando uno strumento, anche sotto l'aspetto informatico, particolarmente di rilievo. «E' stata una scelta non solo vincente – spiega il sindaco Nello Dipasquale – ma anche di grande risparmio per la pubblica amministrazione. In questo modo, con i progetti speciali, abbiamo speso circa 100 mila euro, se avessimo dovuto procedere con l'affidamento all'esterno, avremmo dovuto sborsare da 800 mila ad un milione di euro. Crediamo di aver agito nella giusta direzione potendo tra l'altro contare non solo sulla professionalità dei nostri tecnici ma anche sul loro impegno e abnegazione. Hanno lavorato tantissimo, a volte mettendo in secondo piano i propri affetti».

M. B.

STOP AGLI INCARICHI. La norma non è stata impugnata. A rischio le poltrone affidate da Lombardo negli ultimi due mesi

Commissario dello Stato, via alla legge blocca-nomine

PALERMO

*** Via libera dal commissario dello Stato alla legge blocca-nomine. Lo ha comunicato il deputato dell'Udc, Giovanni Ardizzone, che ha spiegato che sabato scadeva il termine per opporsi alla norma. Da quando il provvedimento sarà pubblicato in Gazzetta, tutte le consulenze e gli incarichi affidati dal presidente della Regione, Raffaele

Lombardo, nei due mesi precedenti le sue dimissioni, saranno a rischio revoca. Secondo Flie Mpa il testo era anticostituzionale. Ma la legge ha superato l'ostacolo impugnativa del prefetto Carmelo Aronica.

La norma prevede che il prossimo governo non solo potrà sostituire i dirigenti della macchina amministrativa facendo leva sullo spoils system, ovvero il

rimpasto dei dirigenti, ma potrà anche rivoluzionare i vertici delle società collegate. Difficile quantificare i posti a rischio, tra dirigenti, consiglieri d'amministrazione, revisori. L'elenco dovrebbe sfiorare quota cento posti.

Se Lombardo, come promesso, dovesse dimettersi domani, sarebbero interessate le nomine fatte a giugno e luglio. Tra le

poltrone spartite ci sono quelle all'agronomo di fiducia del presidente, al dirigente fedelissimo, all'attivista del partito: una montagna di incarichi di sottogoverno affidati in questi mesi, che però adesso rischia di scricchiolare.

Tra i posti in bilico ci sono quello di Claudio Raciti, ex assessore provinciale Mpa e agronomo di Lombardo, chiamato alla guida dell'Arsea, l'agenzia per le erogazioni dei contributi in agricoltura. Stesso discorso per Cleo Li Calzi, palermitana, già capo della segreteria tecnica del presidente e chiamata alla guida di Sviluppo Italia Sicilia. Potrebbero essere revocati pure i vertici della Beni Culturali Spa, vicini a Lombardo: Gianni Silvia, Mariano Pisciotta e Salvatore Sammartano.

REGIONE. Finanziati due interventi dopo un'attesa di alcuni anni

Ispica, per acqua e fogna in arrivo 210.000 euro

ISPICA

●●● Nel «Piano di interventi del settore idrico, depurativo e fognario» approvato dalla Regione sono stati finanziati per il Comune di Ispica due interventi per un importo complessivo di 210.000 euro. Lo hanno annunciato in una nota il sindaco Piero Rustico e l'assessore ai Lavori pubblici Marco Santoro. La richiesta di finanziamento era stata avanzata dall'Amministrazione Comunale alla Regione Siciliana da diversi anni ed è

stata completata e sollecitata nell'ultimo periodo da Marco Santoro, assessore ai Lavori pubblici. Il primo intervento riguarda la verifica degli impianti di terra a servizio delle cabine MT/BT del Comune di Ispica e i relativi lavori di adeguamento delle stesse a servizio dell'acquedotto per un importo di 150.000 euro. Il secondo intervento riguarda la sostituzione della pompa di rilancio della condotta sottomarina, l'acquisto e la posa in opera di due mi-



Marco Santoro

suratori di portata e l'acquisto e la posa in opera di due campionatori refrigerati per un importo di 60.000 euro. Soddisfatti il sindaco Piero Rustico e l'assessore Marco Santoro per il risultato raggiunto. (GIFR)

INDUSTRIA. L'azienda in difficoltà finanziarie per il calo delle commesse degli enti locali. I dipendenti da marzo sono in cig e vantano due mensilità

Ancione, è crisi nera per i lavoratori

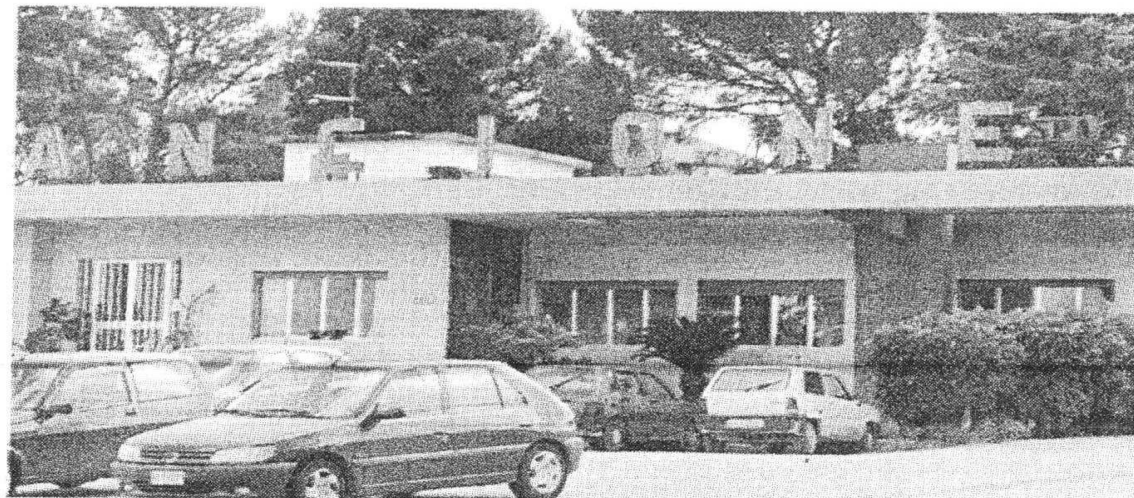
Da martedì, sono pronti a bloccare la produzione, se non avranno garanzie sui pagamenti arretrati

«Le recenti ricapitalizzazioni - afferma Peppe Scarpata della Uilcem - non sono servite a riannimare un'azienda in agonia da almeno 5 anni. Azienda divenuta sempre più inattendibile».

Gianni Nicita

Sono in cassa integrazione continuata da marzo e in attesa del pagamento di 2 mensilità arretrate i lavoratori della Ancione Spa.

L'azienda, evidentemente, si trova ancora in serie difficoltà finanziarie per il calo drastico delle commesse da parte degli enti locali, a corto di fondi per la manutenzione preventiva e straordinaria dei manti stradali. Ancione, leader un tempo in provincia di Ragusa per i lavori di ripavimentazione in asfalto delle strade e punto fermo in Sicilia per la produzione di derivati dal bitume, è stata costretta nel febbraio scorso ad una riduzione d'organico facendo ricorso a 3 licenziamenti individuali e a una seria riduzione dei cicli di lavoro, rallentando i ritmi di



L'ingresso della ditta Ancione

produzione a 8-16 ore settimanali ciascuno, per tutta la manovalanza di contrada Tabuna. «Le recenti ricapitalizzazioni - afferma Peppe Scarpata della Uilcem - non sono servite a riannimare un'azienda in agonia da almeno 5 anni, una società che ha avuto un unico progetto industriale, ovvero la riduzione del 50% dell'organico di stabili-

mento, senza alcuna strategia di mercato e occupazionale per il futuro. Le poche commesse arrivate in questi mesi hanno coperto solo in parte l'utilizzo della forza lavoro, e la proroga della cassa integrazione, se da un lato sembrava risolvere la questione lavoro, in realtà non ha fatto altro che spostare le lancette dei problemi finanziari e

di cassa della Ancione spa in avanti nel tempo. I nodi da sciogliere, in questa vicenda societaria - aggiunge Scarpata - che dal 2008 a oggi pare non trovare il giusto assetto, soprattutto nel Cda, per rimanere sul mercato e dare un futuro produttivo allo stabilimento di Ragusa, infatti, sono ancora moltissimi. C'è giunta notizia di un cambio di gestione in Ancione Spa, con sostituzione in corsa di alcuni dirigenti proprietari, liquidazione dell'ex amministratore unico e ingresso, forse, di nuove risorse in consiglio di amministrazione. Il tutto, corso in silenzio all'interno delle mura private di casa Ancione, quasi di nascosto, senza darne notizia opportuna al sindacato».

Il segretario della Uilcem aggiunge: «L'unico annuncio, per il momento, passato alla Rsu, riguarderebbe lo slittamento ad agosto per i pagamenti delle retribuzioni arretrate, nonostante l'incasso da parte della società di qualche mandato per lavori già eseguiti o in corso d'opera - e la riduzione ulteriore e da subito della forza lavoro. La scure, ancora una volta, cala sulle teste dei lavoratori della Ancione spa, rei di aver dato fiducia, nel tempo, a un'azienda oramai divenuta sempre più inattendibile e insicura. Penso possa bastare, inoltre, che i lavoratori sono pronti a bloccare i lavori in corso, già da martedì, se non avranno affidamenti sui pagamenti arretrati». (*GN*)

UILCEM, SCARPATA:

«Garantire la sicurezza occupazionale»

I lavoratori della ditta Ancione spa percepiscono qualcosa come 700 euro media mensile, come provvigione di Cassa integrazione guadagni. In sostanza, nonostante l'ingresso di alcune commesse in questi ultimi mesi - un po' di respiro sotto il profilo del lavoro e della continuità delle produzioni - l'azienda, per opportunismo di cassa, tiene ancora sotto ammortizzatore sociale tutta la maggioranza di stabilimento, integrando al minimo le 8-16 ore lavorate in mese.

«Una manna dal cielo la cassa integrazione - afferma Scarpata della Uilcem - E' necessario che i lavoratori abbiamo la sicurezza occupazione, ma anche di percepire il salario».

(*GN*)